

Identità Il romanzo d'esordio di Amedeo Romeo attualizza antichi miti. Come quello indagato da Platone Andrea, piccolo padre con un disperato bisogno di maternità

di PASQUALE ELIA

Identità smarrita, cercata, infine ritrovata. Forse. Viaggio difficile (e doloroso), quello che intraprende Andrea Morini, il protagonista del romanzo d'esordio di Amedeo Romeo, regista teatrale che affronta con un buon equilibrio di sfrontatezza e sentimenti un tema relegato ancora nella temibile zona dei tabù.

Andrea Morini ha già un matrimonio alle spalle e una carriera da attore definitivamente archiviata: «A trentacinque anni non facevo più niente. Non avevo una donna, non avevo un lavoro. Aspettavo con grande pazienza che finissero i soldi». Scelta di vita, probabilmente dettata da una spinta inconscia: lasciare spazio attorno a sé



L'autore

Amedeo Romeo, regista teatrale, al suo esordio come romanziere

per essere libero di incamminarsi lungo una strada dell'anima tortuosa e invasa dalla nebbia. Perché il personaggio di Romeo non insegue un'identità professionale o sociale, piuttosto la sua è una caccia interiore nel tentativo di fare i conti con un insopprimibile desiderio che si porta dietro da sempre: avere un figlio. E dove sarebbe il tabù? Nella voglia, non di diventare semplicemente padre, ma di provare sulla propria pelle i dolori del parto, di riempire quello «spazio cavo» che è prerogativa esclusiva delle donne.

Qui non si tratta di un modaiolo *outing* da gossip, ma di qualcosa che fa riaffiorare miti, paure e antiche pulsioni. Andrea finisce per incarnare quella dimensione che è propria di tutti gli esseri

umani: la compresenza in ogni individuo di entrambi i generi, maschile e femminile. Questione delicata, già affrontata da Aristofane nel *Simposio* di Platone. Per il commediografo greco all'inizio del mondo non esisteva la differenza tra i sessi, ma in ogni persona albergavano il maschio, la femmina e perfino l'androgino. Poi Zeus decise di rompere quell'«alleanza» e da allora tutti cercano di ricreare quell'unicità perduta. Proprio ciò che desidera Andrea, «riunirsi e fondersi con l'altra anima».

E qualcosa del genere vorrebbe che succedesse anche con Ada, la bambina partorita da Lena, la donna che ha incontrato per caso e di cui si è innamorato. Lui probabilmente vorrebbe «ingoiarla» così da poterla sentire dentro di sé e

portarla finalmente in grembo, non accorgendosi che il vero atto d'amore nei confronti della bimba sarebbe scivolare via da lei, allontanarsi per farla crescere. Ma per quel disperato bisogno di «maternità», Andrea rischia di rovinare tutto arrivando a lambire i bordi di un abisso che non aspetta altro che inghiottirgli la vita.

Debutto letterario promettente. Peccato solo per il titolo, *Non piangere coglione* (Isbn Edizioni, pp. 168, € 13), che un po' indispettisce. Anche perché non tutti sanno che la frase è tratta da un brano di Paolo Conte, *Una faccia in prestito*. Nella canzone l'espressione si stempera nell'alchimia dei versi in musica; sulla copertina di un libro stona.